

**PREFETTURA DI NAPOLI, SALONE PROFILI, 4 MAGGIO 2017**

**INCONTRO CON ENTI ED ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI, AGRICOLE E COMMERCIALI.**

**SONO PRESENTI:**

- **Costanzo IANNOTTI PECCI, Presidente Confindustria Campania, accompagnato da Luigi GIAMUNDO, responsabile Commissione Sistema Moda di Confindustria Campania;**
- **Fabrizio MARZANO, Vice Presidente vicario Confagricoltura Campania;**
- **Salvatore LOFFREDA, Direttore Regionale di Coldiretti Campania;**
- **Fabio Marozzi, Direttore CIA provinciale di Napoli;**
- **Mario ESTI, Segretario generale della Camera di Commercio Napoli.**

MARIO CATANIA, *presidente*. Innanzitutto grazie per la vostra presenza. Noi, come Commissione d'inchiesta, siamo su questo territorio perché la collega Susanna Cenni è relatrice di un testo che la Commissione spera di licenziare al più presto sui rapporti esistenti tra il fenomeno della contraffazione e la criminalità organizzata.

Pertanto, il *focus* oggi non è semplicemente sulla contraffazione, tema sul quale la Commissione lavora già da tre anni e che ha colto ormai nella sua complessità, quanto piuttosto sul ruolo che ha la grande criminalità organizzata nella realtà attuale di questa fenomenologia e nell'evoluzione che si presenta sulla scena nazionale. Ormai parlerei, anzi, di scena internazionale, perché fra le altre cose la contraffazione è passata da fenomeno locale e di dimensione nazionale, come era una trentina d'anni fa, a fenomeno internazionale che vede la compartecipazione di più Paesi in un quadro criminale complesso.

Fatta questa premessa, che non è casuale, ma serve anche a indirizzare le vostre riflessioni, noi vorremmo ascoltare da voi – lo ripeto – non tanto considerazioni di carattere generale sul fenomeno della contraffazione quanto piuttosto elementi di riflessione che ritenete di poterci dare, se lo ritenete – perché questa è un'audizione in cui ciascuno dirà quello che ritiene di dire senza necessità di andare oltre – o anche, se questo può essere più semplice, visti i tempi e visto che siamo già molto avanti con la giornata dei lavori, eventualmente di farci avere una comunicazione scritta nelle prossime settimane.

Vale a dire che, se non ritenete per vari motivi di esprimervi in questo momento sul tema che vi ho detto, che comprendo essere delicato, perché non si tratta semplicemente di parlare dell'*italian sounding*, quanto piuttosto di un aspetto molto delicato quale la presenza della grande criminalità organizzata nel fenomeno, vi potete riservare di mandarci qualcosa di scritto nelle prossime settimane. Prima di uscire ognuno di voi, se lo desidera, riceverà un indirizzo di posta elettronica a cui inviare i contributi.

Perdonate, è antipatico da parte mia essere così costrittivo nella prospettazione della discussione, però alla fine è anche nell'interesse vostro, perché credo che a nessuno di voi farebbe piacere stare a dire delle cose che non sono in tema con il lavoro che abbiamo. Lo ripeto, siamo qui ad ascoltarvi se avete da dire qualcosa. Chi ritiene comunque si riservi di mandarci un contributo scritto.

Do la parola al dottor Iannotti Pecci, presidente di Confindustria Campania.

COSTANZO IANNOTTI PECCI, *Presidente Confindustria Campania*. Grazie, innanzitutto, presidente. Con l'onorevole Cenni ci conosciamo da quando era amministratrice della regione Toscana e, quindi, è veramente un piacere rivederla nella nostra città. Grazie ancora per questa opportunità.

Ci atterremo strettamente al suo suggerimento e, quindi, vi faremo avere un documento, anche perché il tema che ci avete posto in questi ultimi minuti è un tema sul quale oggettivamente abbiamo bisogno di ragionare.

Detto questo, noi come Confindustria, in particolare grazie all'impegno del collega Giamundo, abbiamo sviluppato negli anni una serie di azioni, soprattutto per alzare l'attenzione rispetto al problema. Riteniamo che questo aver in qualche modo contribuito a tenere sotto i riflettori il tema abbia anche, non dico favorito, ma sostenuto l'attività della magistratura, la quale comunque ha registrato dei risultati significativi.

La nostra opinione è che a questo punto, anche per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata, che evidentemente sta cercando di trasformare quello che era un fenomeno quasi artigianale – uso un'espressione del manifatturiero – in un fenomeno di natura industriale e soprattutto di portata internazionale, probabilmente le forze dell'ordine e la magistratura vanno dotate anche di strumenti legislativi un po' più efficaci e dinamici.

Noi, per esempio, pensiamo che la possibilità del sequestro preventivo sia una cosa importante. Mi riferisco alla possibilità della Guardia di finanza di entrare in un negozio, prelevare un oggetto, fargli fare una serie di controlli e di verifiche e, se si realizza attraverso un meccanismo di tracciabilità che quello è un prodotto comunque irregolare – io non voglio neanche dire contraffatto – e probabilmente contraffatto, intervenire immediatamente, senza dover aspettare di andare a trovare i depositi nei quali magari c'era quella roba. Ripeto che noi su queste cose vi faremo avere un documento molto puntuale.

Prima di dare la parola al collega Giamundo, sottolineo che una questione per noi è centrale: quella della formazione delle coscienze dei giovani. Non è un caso che noi stiamo sviluppando una serie di attività all'interno delle scuole, perché secondo noi è importante far entrare nella coscienza

di un giovane che comprare uno oggetto contraffatto è innanzitutto fare male a se stesso, oltre che naturalmente al Paese. È come se uno comprasse la droga, è come se uno in qualche modo, con un proprio comportamento, agevolasse il proliferare di attività criminose o comunque riconducibili ad attività criminose.

Secondo noi, questa è la strada. Ci rendiamo conto che è una strada i cui risultati si vedono nel tempo. Per esempio, abbiamo immaginato e abbiamo fatto una serie di attività all'interno delle scuole, per spiegare che si può essere giovani anche senza essere proprietari di un oggetto apparentemente griffato. Si tratta di un processo di evoluzione culturale, che in qualche modo contrasta una logica di consumismo sfrenato, che è quella che poi di fatto porta a fiorire questo tipo di attività.

Questo, veramente per grandissime linee, è quello che noi pensiamo. Vi ringraziamo. Riceverete un nostro documento articolato. Naturalmente, se ci date l'opportunità, siamo disponibili anche a fare un'audizione a Roma.

Col vostro permesso, darei brevemente la parola al collega Giamundo.

*LUIGI GIAMUNDO, responsabile Commissione Sistema Moda di Confindustria Campania.* Grazie per l'invito. Io, in aggiunta a quello che ha già ben esposto il presidente Pecci, ho preparato una piccola relazione, che pensiamo di consegnare, che traccia le linee guida dell'impegno che noi abbiamo assunto ormai da anni circa questo problema. Confindustria da anni è impegnata e ha posto la legalità, la concorrenza sleale, la contraffazione e il rispetto delle regole come priorità per il regolare svolgimento delle attività di impresa.

A proposito di questo, quindi, abbiamo inteso anche confrontarci in primis con la realtà, altrimenti si rischia di parlare di cose che poco si conoscono, e di cercare di affrontare il tema senza raccontarci soltanto le cose che non vanno, ma cercando di individuare le priorità, gli argomenti e insieme di condividere anche delle azioni.

Abbiamo costituito un tavolo di ascolto, di cui faceva parte la magistratura, con la procura della Repubblica, le forze di polizia e le altre istituzioni competenti, per discutere e condividere la problematica in particolar modo della Campania, territorio estremamente complesso, anche se estremamente vivace. Bisogna conoscerlo bene nella sua specificità, nella sua organizzazione lavorativa e nelle reali problematiche.

Spesso ci ritrovavamo ogni anno, quando ne parlavo con la Guardia di finanza, a raccontare i vari sequestri, quindi a combattere il fenomeno, senza sapere magari qual era la causa che lo avesse determinato. Erano diversi gli ambiti.

Sicuramente manderemo una nostra riflessione scritta, come ha anticipato il mio presidente.

Nell'occasione cosa venne fuori? Noi dicemmo: «Guardate, stiamo appaltando l'attività lavorativa alla criminalità organizzata». Il motivo qual era? Non è tanto per raccontarlo. Ci accorgevamo che per quello che riguarda l'ambito delle dogane c'erano dei problemi. Ci accorgemmo che alla dogana di Napoli loro sdoganavano del tessuto o della materia prima a un prezzo che era dell'80 per cento inferiore rispetto al prezzo che costava in Cina.

Noi, avendo fatto questo tavolo di ascolto, nel quale c'erano tutte le componenti delle nostre filiere produttive, quindi le varie esperienze messe a sistema, ci accorgemmo, ad esempio, che un tessuto che costava 3 euro in Cina a qualcuno che lo comprava, che era un nostro importatore, era sdoganato a 20 centesimi.

Noi ci dicevamo: «Egregi signori, nel momento in cui voi andate a sdoganare all'80 per cento in meno, al 90 per cento in meno di un costo, significa che in primo luogo c'è un'esportazione illegale di valuta dell'80 per cento», cioè per ogni milione di euro ci sono 800.000 euro di esportazione di valuta. In secondo luogo, c'è un problema di evasione. In confronto a uno che vuole rispettare le regole, significa che si è evaso circa il 30 per cento tra IVA e dazi su 800.000 euro, quindi c'è una concorrenza sleale.

Questa è una delle cause per cui vive la criminalità organizzata. Noi l'abbiamo fatto presente. Rispetto, quindi, a delle norme che citava bene il mio presidente, loro si rifacevano a dei listini del 1974 forniti alle dogane dalla CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) di Prato. Abbiamo provveduto a dare dei nuovi listini aggiornati. A questo porta la collaborazione, il tavolo di ascolto, che per noi ha avuto un significato non simbolico, ma sicuramente concreto.

Inoltre, c'erano tante aziende, cinesi in particolar modo, che chiedevano la libera circolazione momentanea all'interno del porto delle merci. Pertanto, scomparivano le aziende con i container. Allora il dottor Libeccio delle dogane chiese, in accordo coll'ufficio delle entrate, di fare una fideiussione perlomeno per la parte dell'IVA. Dopo questa richiesta, si sono ridotte le richieste di libera circolazione dell'80 per cento.

Noi riteniamo che discutere, parlare, approfondire, condividere con gli addetti ai lavori non sia importante, ma indispensabile per quello che ci riguarda, perché noi qua in Campania abbiamo un sistema manifatturiero che conta – non dimentichiamolo – circa 8.000 imprese nel solo tessile, che rappresentano il 9 per cento a livello nazionale e il 50 per cento del Sud, con 150.000 addetti e 12 miliardi di euro di fatturato. Sono rappresentate dal 2 per cento dal su misura, ma c'è tutta una filiera produttiva che è forse il polo tessile più importante in Europa. Noi dobbiamo salvaguardarlo, immaginando le cause, e non appaltare il nostro lavoro alla criminalità organizzata.

Io mi fermo qua, perché il resto delle altre azioni è tutto scritto sulla relazione. Possiamo dire che abbiamo cercato di tenere insieme la prevenzione, la repressione e anche la formazione e

l'informazione. Con la Guardia di finanza, con la procura, abbiamo creato un *format*. Loro ci hanno fornito la merce sequestrata. Abbiamo creato un percorso conoscitivo per dei mesi, invitando le scuole, quindi circa 10.000 famiglie, per mostrare la differenza tra l'originale e il falso, per educarli alla legalità e per spiegare loro quali erano i danni, oltre che alla [*incomprensibile*], i danni commerciali e tutte le conseguenze di questa cosa.

Noi pensiamo di andare avanti in questa direzione. Riteniamo che il tavolo che abbiamo promosso, dove ci troviamo tutti e che stiamo sostenendo da più parti, possa essere istituzionalizzato, magari attraverso la prefettura, in modo che finalmente tutte le parti in causa abbiano un riferimento istituzionale per approfondire, per condividere e per stabilire insieme le azioni prioritarie da portare avanti.

MARIO CATANIA, *presidente*. Su queste tematiche noi aspettiamo un testo che riprenda anche i fatti esposti.

Do la parola a Fabrizio Marzano.

FABRIZIO MARZANO, *Vice Presidente vicario Confagricoltura Campania*. Innanzitutto grazie alla Commissione di aver voluto sentirci per questa questione che certamente a noi interessa. Evidentemente noi ci mettiamo anche la sicurezza alimentare, che certamente è un elemento essenziale.

Come ha suggerito il presidente, non voglio parlare nello specifico di quelle che sono comunque delle questioni sicuramente rilevanti. La sicurezza alimentare, la sostenibilità e l'etica sono elementi essenziali per un comparto che sta sul territorio e che, quindi, se sta sul territorio, deve verificare le cose che accadono. Se accadono nella maniera che negli ultimi anni tutti noi ci siamo posti, evidentemente già è una grossa offensiva al malaffare.

È evidente che noi abbiamo dei comparti più sensibili a queste questioni. L'onorevole Russo sa bene che nella mozzarella di bufala abbiamo dovuto fare molto affinché si potesse arrivare, attraverso la tracciabilità – è una questione tecnica, ma comunque è una questione dentro la quale c'è la soluzione – al luogo da cui arriva il prodotto e, quindi, verificare se le questioni malavitose fossero un problema.

Faccio mia la volontà di mandare un documento. Vi ricordo che noi abbiamo aspettato per anni e finalmente avuto una legge sul caporalato, che anch'essa appartiene a questa questione non di poco conto. Sembrava sicuramente una legge molto pericolosa per certi versi, ma noi l'abbiamo affrontata molto volentieri, perché certamente, attraverso il caporalato, cioè attraverso il lavoro, si costruiscono situazioni di malaffare e, quindi, un prodotto che inizia da là un percorso che non è

quello che noi vogliamo. È evidente che la mia organizzazione ha voluto competere con questa questione della contraffazione soprattutto dal punto di vista sociale.

Torno a dire che noi in aggiunta abbiamo un problema di sicurezza alimentare che vogliamo certamente dare come un elemento certo. Siamo dell'opinione che il nostro settore, che sta sul territorio, forse è quello che più degli altri deve essere garantito e garantire la certezza di un lavoro etico e solidale e soprattutto conservare per il nostro futuro i nostri territori.

MARIO CATANIA, *presidente*. Ringrazio Fabrizio Marzano. Aspettiamo, quindi, anche da Confagricoltura un contributo scritto, sempre con un *focus* sul legame tra contraffazione e criminalità organizzata.

Non vi sarà sfuggito sicuramente che sul tema della mozzarella di bufala abbiamo fatto una relazione predisposta dal collega Russo, il quale ha scritto recentemente anche un libro sul tema, che credo testimoni l'interesse di Russo in particolare, ma di riflesso di tutta la Commissione, su questa tematica.

Do la parola al dottor Loffreda di Coldiretti.

SALVATORE LOFFREDA, *Direttore regionale di Coldiretti Campania*. Vi ringrazio per l'invito e vi porto i saluti del presidente Masiello che purtroppo non ha potuto essere tra noi e mi ha delegato a questa riunione.

Anche per noi è un'ottima scelta quella di mettere per iscritto quello che noi riteniamo di darvi. Vorrei fare due riflessioni. Anche con la pubblicazione del nostro rapporto sulle ecomafie, abbiamo messo nome e cognome a certi fatti, anche in Campania. Anche sulla stampa il presidente Masiello ha fatto un articolo molto forte sulla ristorazione campana, e su quello che spesso riesce a riciclare.

Parlo a persone che capiscono cos'è il fascicolo aziendale. Per tutto quello che nasce e che dovrebbe arrivare sulle tavole c'è già qualcuno che certifica quant'è la produzione, sia per quanto riguarda l'INPS, per dire quante sono le giornate su quel terreno, sia per l'assegnazione dell'UMA (utenti motori agricoli) sia per quanto riguarda l'assegnazione delle giornate agricole.

Adesso che cosa succede? Noi programiamo, così come ha fatto la regione Campania, per 140.000 aziende iscritte all'ISTAT. Le virtuose sono 40.000. Su 140.000 persone che producono in agricoltura, ci sono soltanto 40.000 partite IVA. Rimangono fuori 100.000 unità.

Basta andare nei mercati ortofrutticoli di Sarno, di Nocera, che più volte abbiamo denunciato, e vi rendete conto di quanto prodotto dei piccoli agricoltori entra lì dentro senza nessuna bolla di accompagnamento. Chiaramente non sappiamo quanto prodotto entra e quanto ne

esce, perché l'agropirateria non è altro che la sostituzione di quel prodotto, di chi entra con nome e cognome e molto probabilmente mi ricicla anche altre situazioni.

Inoltre, noi non siamo riusciti a capire, per delle situazioni nei porti e nella dogana, quali sono i dati, cioè quanti ne entrano e che valore commerciale entra. C'è tutta la questione del concentrato, vero o non vero, cinese o non cinese, però noi non riusciamo ad avere un dato su quanto concentrato entra. Immaginate quanta situazione si va a nascondere.

Io credo che occorra attenzionare questa situazione e che tutto quello che si produce debba passare attraverso un fascicolo. Non è possibile che io dico che ci sono i fagiolini e poi molto probabilmente per le giornate ci sono pomodori o altre cose. Lì si va a creare una situazione di mercato nero. Sembrano piccole cose, però stiamo parlando della differenza tra le 140.000 aziende iscritte all'ISTAT e le 40.000 virtuose. Queste 100.000 creano un nero che è spaventoso.

Vi faccio un esempio. Ci sono 400 ettari di famosi limoni della costiera amalfitana. Se noi andiamo a vedere quali sono i fatturati di queste aziende che producono i limoni della costiera amalfitana, forse troviamo 100-200 quintali in tutto il mondo.

Io credo che un'azienda che deve produrre, anche piccola, debba stare in quelle regole. Credo che noi lo andiamo a stigmatizzare. Nel momento in cui tracciamo fiscalmente... Il controllo fa, perché noi più volte abbiamo assistito a finanza e carabinieri che vanno in questi mercati ortofrutticoli. Chiaramente c'è il discorso delle 7.000 euro. Nei 7.000 euro si nascondono grosse situazioni.

Io dico che dai piccoli esempi molto probabilmente possiamo anche ragionare per i grandi esempi.

MARIO CATANIA, *presidente*. Grazie per queste considerazioni. Peraltro oggi siamo in una formazione molto agricola, quindi siamo in grado di cogliere molte angolazioni del discorso che lei ha fatto, anche se non è centrato sul tema dell'indagine di oggi.

Se ritenete nel testo che ci mandate di riprendere parti del vostro documento sulle agromafie, fatelo, perché questo è un testo che sarà acquisito formalmente agli atti della Commissione e, quindi, credo che abbia il suo valore.

Do la parola al dottor Marozzi della CIA provinciale di Napoli.

FABIO MAROZZI, *Direttore CIA provinciale di Napoli*. Buongiorno a tutti. Io porto il saluto del mio presidente regionale, che purtroppo è impegnato a Roma per altri motivi. Anche io e la mia organizzazione sicuramente produrremo un documento, che faremo avere, su questo argomento.

Chiaramente noi rappresentiamo l'agricoltura, quindi stiamo parlando di contraffazione

alimentare. Quando si parla di sicurezza alimentare, quando si parla di implicazioni sulla salute, il discorso comincia a essere veramente molto delicato, soprattutto perché io vedo che anche i media ogni tanto si ricordano e sparano a zero sulle contraffazioni in materia di alimentazione.

Questo fatto molto spesso danneggia tutta l'agricoltura, perché il cittadino-consumatore si trova completamente disorientato, non capisce più qual è il buono e qual è il cattivo e tutta l'agricoltura, soprattutto quella sana, tipica del nostro territorio, paga uno scotto molto grande in termini economici e in termini di immagine. Noi già in provincia di Napoli siamo stati oggetto di grande richiamo negativo da parte dei media sui noti fatti degli anni scorsi.

Non mi voglio dilungare oltre. Invieremo un documento, perché anche a livello nazionale abbiamo prodotto degli studi proprio sulle agropiraterie, che in breve sintesi vi faremo avere.

MARIO CATANIA, *presidente*. Anche in questo caso ricordo che, se la documentazione che avete redatto è pertinente rispetto al discorso, potete anche *sic et simpliciter* girarci quella.

Do la parola all'avvocato Esti della Camera di commercio.

MARIO ESTI, *Segretario generale della Camera di Commercio Napoli*. Buongiorno. Porto il saluto del commissario Pettrone, che mi ha delegato a questa riunione. Io sono il segretario generale dell'ente.

Chiaramente ci atterremo all'indicazione del presidente sul fare una relazione dettagliata sui rapporti specifici tra contraffazione e criminalità organizzata. Non sto qui a dire tutto ciò che è stato fatto dalla camera rispetto a tutte le altre associazioni rappresentate nel contesto istituzionale per la lotta alla contraffazione. Parliamo di protocolli d'intesa e di varie azioni fatte con le dogane e con le singole associazioni.

Noi abbiamo anche un laboratorio chimico-merceologico certificato, che ha collaborato con gli organi istituzionali proprio per verificare la bontà di tutto, dai tessuti ai prodotti agroalimentari, tutte le merci che a vario titolo ci venivano sottoposte in virtù di un rapporto istituzionale, essendo un ente pubblico, quindi svincolato, e avendo anche delle certificazioni di qualità a suo tempo ottenute.

Ovviamente un'unica segnalazione che potrei fare, che mi riservo di dettagliare, potrebbe essere quella di proporre qualche modifica alle vecchie leggi sui verbali delle sanzioni amministrative.

Molto spesso noi come camera di commercio ci troviamo a tradurre in sanzioni amministrative ciò che fanno gli organi di controllo (finanza, dogane, vari organi delegati). Traduciamo con la vecchia sanzione della legge n. 689, che incontra dei grossi problemi sulla



ricorsistica, per cui quando si deve sanzionare effettivamente non si ha un percorso molto lineare e molto semplice per colpire chi ha contravvenuto alle norme sulla contraffazione.

I rapporti tra contraffazione e criminalità organizzata ovviamente si desumono indirettamente da una relazione riservata e particolare che appare su queste cose, ma non possiamo dare delle specificità che non si desumono da atti amministrativi o da atti giudiziari che i vari organi deputati ci danno.

Questo è quanto. Vorrei sottolineare che anche per il futuro condivido la proposta del presidente degli industriali e delle altre associazioni di fare un tavolo congiunto. Abbiamo già fatto molte cose sul tema della contraffazione, perché onestamente è un discorso che colpisce indirettamente la buona economia, la sana economia italiana a tutti i livelli (industriale, agricolo, commerciale), quindi è un fenomeno da reprimere, soprattutto se, purtroppo, ci sono anche questi collegamenti nella nostra regione con la criminalità organizzata.

MARIO CATANIA, *presidente*. Avvocato, giustamente, come lei ha sottolineato, è chiaro che su un argomento come quello che ho evocato ripetutamente, cioè il legame tra contraffazione e criminalità organizzata, da voi non ci aspettiamo dei riscontri simili a quelli che possiamo ricevere dalle forze di polizia o dalla magistratura. Questo è evidente, per cui le vostre saranno più considerazioni che non fatti, però – ripeto – fatele sul tema e non *sic et simpliciter* sulla contraffazione.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SUSANNA CENNI. Innanzitutto ringrazio tutti, anche per la sintesi e per le cose che ci manderete, però, anche avendovi ascoltati, ho un paio di domande da farvi a cui potrete tranquillamente rispondere nella documentazione che mandate, se non ritenete di doverlo fare oggi.

La prima riguarda forse in modo particolare il settore industriale più degli altri. Io ho visto, spulciando anche un po' di materiali, che alcuni anni fa il tavolo della moda a livello nazionale aveva tentato di dar vita ad alcune esperienze di riconoscimento delle filiere etiche, quindi, di tracciabilità delle filiere.

Questo può essere uno dei modi per certificare la filiera, per evidenziare ancor di più la qualità che sta dietro a una produzione e, quindi, il vero *made in Italy* rispetto ad altre cose. Anche se poi ovviamente la sensibilizzazione nei confronti del consumatore è fatta di molte altre cose, credo che sia una delle esperienze utili.

Vorrei capire se localmente avete attivato, magari anche con il sistema camerale, esperienze di questo tipo. Vi faccio questa domanda perché, avendo svolto come Commissione l'indagine, per

esempio, sul distretto di Prato, sappiamo che un pezzo dell'impresa si sta orientando su questo versante, dal punto di vista dell'etica del lavoro, escludendo tutte le forme di lavoro nero, di sfruttamento eccetera, e della sostenibilità, quindi escludendo anche alcune cose che riguardano questo territorio e di cui abbiamo parlato prima con le procure e così via.

L'altra domanda che vorrei fare è la seguente. Anche alla luce di alcuni fatti che sono stati oggetto di inchieste giornalistiche anche molto recenti in questo territorio, che riguardano soprattutto il settore tessile, voi escludete che possa esserci la possibilità di un coinvolgimento non consapevole di alcune imprese, che magari appaltano una parte della produzione, esternalizzano eccetera a settori che in realtà sono controllati dalla criminalità organizzata?

Vorrei capire se su questo avete delle cose da dirci adesso.

MARIO CARUSO. Vorrei porre una domanda al dottor Loffreda, che parlava di 140.000 aziende, di cui 40.000 virtuose. Le altre 100.000 come sono registrate?

SALVATORE LOFFREDA, *Direttore regionale di Coldiretti Campania*. La distorsione è proprio qui. Con la scusa dei 7.000 euro, ma soprattutto della parcellizzazione del fattore agronomico, perché se andiamo nelle pianure noi abbiamo «aziende» che hanno un ettaro e molte volte anche più piccole, che però ci fanno sei produzioni sopra. Immaginate che valore aggiunto danno a quel metro quadro di terreno. Tuttavia, lo fanno non tracciando tutto e non riconoscendo tutto, chiaramente tutto in nero.

Quando tutto questo prodotto mi arriva nei mercati – quello di Fondi è un mercato dove molti nostri prodotti vanno, ma penso soprattutto ai mercati locali, in una regione di tre o quattro milioni di abitanti – voi capite quanto è semplice per una produzione locale. Immaginate quanto ne trasformiamo, sostituendo con questo sistema una produzione di 100.000 persone che non fatturano con delle derrate che mi arrivano da fuori.

PAOLO RUSSO. Sempre in ragione delle sollecitazioni che il presidente rivolgeva a tutti, vorrei chiedere se magari nelle relazioni che ci fornirete successivamente potete menzionare un aspetto a cui lei faceva riferimento, che è la questione del concentrato di pomodoro cinese.

Questo aspetto ha un rilievo in un'area particolare di questa regione e di quella provincia, un'area dove tradizionalmente è forte la presenza di infiltrazioni criminali.

Vi chiedo se magari nella vostra riflessione potete considerare l'opportunità di una relazione che dia il senso della dinamica di un prodotto lavorato che viene dall'estero e che non sempre è tracciato e di quali implicazioni ha con il sistema territoriale, anche in ragione dell'alta incidenza

criminale su quell'area.

SALVATORE LOFFREDA, *Direttore regionale di Coldiretti Campania*. Io credo che la risposta si possa dare subito, nella misura in cui sono coinvolte due categorie: il trasporto e la raccolta dei pomodori, sia attraverso le macchine sia attraverso gli operai direttamente in campagna.

Oggi, per poter portare migliaia di quintali dalla Puglia in Campania, se tu non hai un'organizzazione capillare, che soltanto qualche personaggio può garantire, nei trasporti tu non raccogli i pomodori.

La stessa cosa dicasi per quanto riguarda le macchine. Oggi non c'è più tempo. Quando il pomodoro è arrivato a maturazione e il produttore deve raccogliere, o va dal caporale o va da chi gestisce le macchine per la raccolta.

Tutto questo va a discapito dell'azienda virtuosa, che deve subire il giorno in cui la cooperativa dei trasporti le dice «Ti mando i miei 25 camion per caricare o ti mando la macchina». Guardate che il gioco è fatto, è lì che si nasconde tutta la situazione, al di là di quello che è proprio il prodotto della pirateria, nel momento in cui sostituiamo quella famosa produzione in nero con delle cose che non sono ben delineate.

LUIGI GIAMUNDO, *responsabile Commissione Sistema Moda di Confindustria Campania*. Io voglio rispondere alle altre domande. La prima riguarda la possibilità della tracciabilità del prodotto. Si chiedeva se si pensava di fare qualcosa in Campania.

Come sappiamo, questo è un problema che riguarda l'Europa. Da anni Confindustria è impegnata su tale tema per avere la tracciabilità del prodotto e l'obbligatorietà del «made in». Sappiamo bene che nello scenario economico a livello europeo noi che viviamo di manifatturiero in Italia, con 60 milioni di abitanti, siamo in una situazione ben diversa da quella dei Paesi del Nord Europa che vivono soltanto di logistica e di servizi. Pertanto, dall'altra parte fanno passare tutto e ci bocciano. Poiché la norma prevede che tutti i 27 membri dicano «ok» sulla tracciabilità dei prodotti, basta uno che dice di no e la norma non passa.

Pertanto, noi siamo sempre impegnati. Noi ne subiamo comunque gli effetti in Campania, e questo è il motivo per cui c'è bisogno di un momento di approfondimento.

Per quello che ci riguarda in questa materia noi pensiamo di agire in due modi: da una parte può avere un ruolo determinante la Camera di commercio, che è il momento di sintesi e di riferimento per tutte le aziende che operano nelle varie province della Campania.

La Camera di commercio potrebbe fare un momento di approfondimento per rilasciare una sorta di certificato per le aziende sane, una sorta di bollino blu, assumendosi quindi un impegno e

una responsabilità rispetto al ruolo istituzionale che ha assunto verso le imprese e il territorio di fare delle verifiche *a priori*.

Noi andiamo oltre: la verifica della tracciabilità significa che la tracciabilità basta spezzarla in qualsiasi parte della filiera. A monte, per i problemi che ho detto prima, è molto difficile se non impossibile poter garantire che vengano fatti dei controlli. Se pensiamo ai 25 milioni di container che passano da Rotterdam con un controllo dello 0,2-0,3 per cento rispetto al 15 per cento di controlli dei 400.000 che si fanno nel porto di Napoli, si constata che tanti imprenditori preferiscono sdoganare fuori, perché si blocca il porto, i tempi sono quelli, e non riescono a fare impresa come dovrebbero.

Rispetto a questo scenario abbiamo immaginato (è una delle nostre proposte) che, se interveniamo a livello normativo sulla legge 99/2009, che prevede il sequestro preventivo soltanto se si ipotizzi la contraffazione di un *brand* o di un marchio, per consentire alle forze di polizia di intervenire in qualsiasi parte della filiera, *in primis* nella fase della distribuzione anche al dettaglio, dare in modo semplice la possibilità di sequestrare un capo, fare le analisi, la verifica, e poi procedere il giorno dopo al sequestro della merce in magazzino.

Questo indurrebbe tutti i negozi che fanno acquisti incauti, per non vedersi sequestrare la merce, a verificare prima dall'importatore, dal grossista o dal fornitore se quei prodotti sono in regola secondo le norme. Noi abbiamo le norme, bisogna soltanto attuarle. Questo per quanto riguarda il discorso della tracciabilità.

Sull'altra questione molto più delicata bisogna andare nel tecnico e vedere come è organizzata la nostra filiera produttiva, che è costituita da distretti industriali che sono nati spontaneamente, non perché il legislatore con un tratto di matita abbia deciso cosa bisogna fare. Vengono da lontano rispetto ad una specificità, ad una storia, ad un'organizzazione, ci sono tutte le componenti del tessile, tanto da essere uno dei poli maggiori d'Europa. Si tenga presente che ci sono dei rivenditori di materia prima che tutti i giorni partono con dei TIR per consegnare ad esempio a Zara in Spagna.

All'ombra di questa filiera c'è una miriade di piccole aziende con 15-20 dipendenti che fanno ideazione, progettazione, produzione e distribuzione.

Questo lavoro ha avuto una serie di evoluzioni: mentre prima degli anni 2000 questa filiera (non parliamo del prodotto su misura, i vari Kiton, Isaia o Panella che rappresentano il 2 per cento di questa filiera) si rivolgeva ai grandi numeri della grande catena distributiva (Lafayette, Monoprix, Maury's, Kaufhof in Germania) che compravano per miliardi di vecchie lire occupando decine di migliaia di persone, negli anni 2000, quando si è passati da un'economia di prodotto ad un'economia di finanza, la gente è andata a produrre in Estremo Oriente, ma oggi i nostri distretti

stanno rifiorendo.

Qual è oggi il cambiamento (e vengo alla domanda che lei mi ha fatto)? Che i grandi *brand* internazionali che compravano in Estremo Oriente stanno tornando tutti in Italia, però cosa chiedono? Non solo la manodopera a costo basso, ma un prodotto finito, ossia il servizio di un'intera filiera che finalmente riesce a fare sistema con tutto il sistema nazionale, una cosa straordinaria!

Come è fatta però la filiera? È fatta per l'85 per cento di aziende bene organizzate, che fanno l'ideazione, la progettazione, la ricerca e la commercializzazione del prodotto, la logistica e quant'altro, per un 15 per cento dalla produzione, da chi va a esternalizzare il confezionamento del prodotto, che oggi è fatto *in primis* da stranieri e praticamente da bengalesi.

Loro rappresentano in questa filiera il 15-20 per cento sia in termini di occupati che in termini di fatturato, chiaramente ci sono delle responsabilità che vanno monitorate, che a nostro avviso sono degli enti locali che dovrebbero avere come principio lo Sportello unico per le imprese che quando qualcuno vuole aprire un'impresa in quel territorio sia in grado di dare le indicazioni di come, dove e quando, e nella nostra proposta il tutor garante di un'azienda extracomunitaria che apre in Italia dovrebbe dichiarare un riferimento italiano che lo possa accompagnare, spiegare le regole ed essere di riferimento.

Questo 15-20 per cento per noi rappresenta una risorsa eccezionale, sempre che si mettano in regola, altrimenti noi cerchiamo di realizzare un candore non condiviso ed emaniamo norme che nulla hanno a che vedere con la realtà e sono figlie di astratte valutazioni moralistiche.

Dico questo perché bisogna conoscere la realtà e, se c'è un 15 per cento che va accompagnato, se imprese regolarmente iscritte alla Camera di Commercio non hanno tutti i contributi in regola, nonostante oggi la legge consenta di assumere senza pagare contributi, è anche una questione di informazione, che è una cosa importante, altrimenti si rischia di fare di tutta l'erba un fascio e distruggere un'intera economia.

Confindustria cosa dice? Conosciamo il territorio, questa è la realtà e questo può anche indurre la criminalità organizzata a inserirsi in questi spazi vuoti creati dalle istituzioni, dalla politica, che vengono occupati da organizzazioni malavitose. Sono quindi dell'avviso di conoscere sempre più il problema, partire dalla conoscenza della realtà, e nel tempo con un po' di buona volontà potremo raggiungere un obiettivo positivo.

MARIO CATANIA, *presidente*. Conoscere bene il fenomeno è l'obiettivo che abbiamo anche noi, quindi aiutateci a farlo, aspettiamo i vostri contributi e vi ringrazio per la vostra odierna partecipazione.